This is the peer reviewd version of the followng article:

Postfazione. Gli occhi dello Stato agli esordi del ventunesimo secolo / Boni, S. - In: Lo sguardo dello Stato[s.l] : Elèuthera, 2019. - ISBN 9788833020327. - pp. 471-495

Elèuthera
Terms of use:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

06/10/2026 20:46

(Article begins on next page)

Postfazione
Gli occhi dello Stato agli esordi del ventunesimo secolo

Due tra i massimi pensatori contemporanei, Foucault (1976) e Bourdieu (2012), ci hanno ammonito che comprendere le dinamiche statali è estremamente complicato perché lo Stato, grazie alla sua impareggiabile potenza di istituire letture autorevoli, esercita una egemonia sui concetti, le chiavi di interpretazione, i percorsi analitici che abbiamo a disposizione per esaminarlo. Si rischia perciò di leggere lo Stato nei termini che lo stesso Stato ci ha messo a disposizione, senza dotarsi di quella indispensabile distanza che ci permetterebbe di osservarlo con distacco, secondo un'ottica estranea, e quindi autonoma, da come vuole presentarsi. Il potere sovrano tende a glorificarsi come indispensabile, necessario, benefico, efficace, protettivo, unica salvaguardia, ci spiega ad esempio Hobbes in *Il Leviatano*, alla esplosione della violenza sociale generalizzata. Questa vulgata auto-legittimante è stata riproposta, utilizzando tutta la potenza comunicativa statale, in molteplici forme retoriche e iconiche che comprendono la costruzione di senso attraverso i rituali regali (Graeber e Sahlins 2017), il controllo della storiografia (Boni 2013) e più recentemente l'attento controllo dei mass-media e dei principali canali internet. Il sapere dello Stato sullo Stato mira ad accreditarsi come narrazione scientifica validata ma andrebbe piuttosto considerata come una costruzione di senso non solo arbitraria ma spesso faziosa, generata per legittimare la centralizzazione del dominio.

La storia, anche grazie all'opera di Scott (2009, 2012), ci mostra invece che le società contro lo Stato hanno spesso vissuto per millenni in una relativa pace, soddisfacendo i propri bisogni, organizzandosi senza instaurare gerarchia, accettando la diversità senza che questa generasse dominio (Boni 2015). Fino al Settecento la tensione tra istituzioni centralizzate e società a potere diffuso ha generato alterne vicende. A volte lo Stato riusciva ad estendere il proprio dominio su nuovi territori, a rafforzare la centralizzazione del potere, a rendere più efficace la sua azione; in altri contesti l'edificio istituzionale che monopolizzava la violenza si sgretolava in seguito a conflitti interni, alla pressione esercitata sui suoi confini dall'esterno o a rivolte di sudditi esasperati. L'affermazione e l'ampliamento dello Stato non sono stati lineari, né sono stati vissuti come la benefica risoluzione di tensioni e problemi che la società era incapace di gestire autonomamente. La documentazione storica ed etnografica indica che lo Stato è stato ingannato, schivato, intralciato, combattuto, fatto collassare da chi è stato rappresentato dai detentori spesso monopolisti della parola scritta come selvaggio, incivile, razziatore o «barbaro» nella formulazione scelta da Scott (2017) in *Le origini della civiltà. Una controstoria*. Il fatto che negli ultimi secoli la presenza dello Stato si sia ampliata e rafforzata rischia di farlo apparire ad alcuni come

una istituzione in fondo benefica, ad altri come un male necessario.

In *Con gli occhi dello Stato*, Scott affronta un nodo imprescindibile per il nostro futuro non solo di studiosi ma di soggetti politici: la minuziosa genealogia illustrata è un apporto indispensabile per mettere a fuoco l'invasività contemporanea dello Stato come contingenza storica. Il robusto Stato-nazione che conosciamo è una configurazione di potere inedita per l'accuratezza nella capacità di leggere il tessuto sociale, per la virulenza della sua pianificazione e per la meticolosità della sua amministrazione. Ricostruire il passaggio epocale di costituzione della forma contemporanea di potere centralizzato è essenziale per relativizzarlo, individuarne le specificità e comprenderne i meccanismi senza perdersi nella massiccia opera di auto-legittimazione che lo Stato ha incessantemente proposto. Scott ci mostra che è semplicemente una istituzione che è stata in grado di trasformarsi da una forza repressiva, con una amministrazione inefficace e occasionale, in una autorità che, avendo reso leggibile il tessuto sociale, è riuscita a rendere operativi dispositivi sempre più invadenti e capillari di tassazione e controllo, in grado di sottrarre progressivamente il protagonismo nella elaborazione e riproduzione delle dinamiche culturali al tessuto sociale.

In questi ultimi secoli la dialettica che vedeva società e Stato godere di alterne fortune pare infatti essersi interrotta. Lo Stato prevale in maniera netta e totalizzante. La concentrazione di potere sublimata dal monopolio della violenza legittima, dalla estensione di quella burocratica e dalla egemonia su quella simbolica ha permesso di esercitare un'influenza tale da soggiogare le forme organizzative vernacolari in numerosi ambiti. Una delle rivelazioni cruciali dell'opera di Scott è che la premessa del successo di chi comanda (i governi che si succedono negli ultimi due secoli, di destra o di sinistra, dittatoriali, autoritari o democratici) a scapito di chi è comandato risiede nelle tecnologie di leggibilità, ovvero nella capacità di far leva su una rinnovata potenza di acquisizione di informazioni che permette di mettere in campo dispositivi di controllo e soprattutto, una efficienza inedita nel plasmare il territorio, la popolazione, l'economia o qualsiasi altra dimensione su cui si rende necessario o produttivo esercitare un condizionamento. Il paradosso che sarebbe ironico se non fosse tragico è che, come mostra Scott in maniera convincente, l'imposizione del progresso – declinato nella sua modalità statale in termini di ordine, aumento della produttività e razionalità ultramodernista – è stato disastroso non solo per noi cittadini, visto l'implacabile drenaggio di protagonismo dalla cittadinanza alle istituzioni, ma secondo gli stessi canoni di valutazione degli stati. Nonostante ripetuti e testardi fallimenti, evidenti nella proliferazione della violenza nazionalista, nella istituzionalizzazione del razzismo, nella crescente devastazione ecologica, nella amplificazione della disuguaglianza economica, nella proliferazione della precarietà lavorativa e della disoccupazione, gli Stati non alterano la direzione

intrapresa, anzi accelerano. L'accanimento contro qualsiasi forma di *mētis*, il termine con cui Scott designa la competenza pratica locale e la meccanica applicazione della formula leggibilità – controllo - pianificazione burocratica - ingegneria sociale continuano imperterriti, implacabili.

La leggibilità oggi

La documentazione proposta da Scott per illustrare queste dinamiche si interrompe agli anni Ottanta. Nei venti anni dalla prima pubblicazione di *Con gli occhi dello Stato* l'intuizione di Scott ha mostrato la sua perseverante attualità. Le istituzioni continuano ad insistere sulla leggibilità, oggi spesso chiamata tracciabilità per quel che concerne i prodotti, e sull'acquisizione di dati elaborabili su larga scala in modo da poter pianificare interventi dall'impatto enorme, in grado di marginalizzare prassi vernacolari e di ridurre sempre più gli spazi di evasione da ciò che dall'alto viene progettato. Se permangono la modalità e l'intenzione individuate da Scott, vanno segnalati ulteriori e significativi perfezionamenti nella produzione della leggibilità del tessuto territoriale, umano ed economico. Nuove tecnologie hanno permesso di affinare gli occhi dello Stato. Lo sguardo statale novecentesco esaminato da Scott era limitato da faticose, difettose e lente operazioni umane; queste carenze si traducevano in margini di manovra per le prassi vernacolari e per i sudditi recalcitranti. Negli ultimi due decenni l'ottica centralizzata diventa sempre più automatizzata, microscopica, interattiva, rapida in conseguenza alla agghiacciante combinazione tra l'interconnessione globale dei dati consentita dalla rete telematica e la potenza e prontezza del calcolo informatico. Ciò genera una moltiplicazione degli ambiti in cui la leggibilità è stata resa possibile; una ispezione molto più precisa e minuziosa, in grado di mettere a fuoco anche dettagli microscopici; una estensione senza precedenti della sua applicazione sia in termini geografici che di quantità di popolazione sottoposta a scrutinio; una velocizzazione dei processi di lettura.

E' curioso che *Con gli occhi dello Stato* venga pubblicato in contemporanea a due opere che convergevano nel sostenere il declino dello Stato. Barcellona (1998) e van Creveld (1999) argomentano che alla fine del secondo millennio si assiste ad un rilassamento neoliberista nella capacità di controllare e pianificare delle amministrazioni centrali che genera una moltiplicazione di casi di collasso governativo; una progressiva cessione di sovranità a enti sovranazionali; una crisi dello stato sociale; un progressivo individualismo che rafforza il sistema economico piuttosto che lo Stato. A distanza di due decenni dall'enunciazione di queste tesi, lo Stato appare tutt'altro che in declino e l'analisi di Scott coglie forse la modalità più persistente e caratteristica dell'amministrazione centralizzata contemporanea. Il modo di operare dello Stato ultramodernista, consolidatosi nel corso

dell'Ottocento, è in grado non solo di sopravvivere alla radicale trasformazione organizzativa indotta dal trionfo del neoliberismo globale alla fine del Novecento, ma di rafforzarsi ulteriormente agli albori del terzo millennio.

Le dinamiche lucidamente illustrate da Scott vanno quindi aggiornate proprio perché mantengono la loro efficacia nonostante le profonde trasformazione degli ultimi decenni. Di seguito sostengo che gli sguardi degli stati sono diventati sempre più invadenti sia perché la mole di informazioni a loro disposizione aumenta in conseguenza a sodalizi sempre più stretti con organismi politici ed economici sovranazionali e multinazionali, sia perché sono gli stessi soggetti controllati a produrre le informazioni e a consegnarle agli Stati, spesso attraverso le aziende che controllano la relazionalità telematica. Mostro inoltre, in linea con quanto ha proposto Scott, che ad ogni amplificazione della leggibilità statale corrisponde una perdita di autonomia e di libertà. Indago in particolare tre campi in cui l'aumento della leggibilità appare evidente: l'identificazione della popolazione e dei singoli; la loro localizzazione; le transazioni finanziarie. Ragiono in seguito sulle tendenze emergenti nella leggibilità contemporanea rispetto a quella novecentesca: il passaggio da informazioni statiche a dati perennemente aggiornati; l'intima sinergia nella raccolta ed elaborazione dei dati tra istituzioni statali ed economico-finanziarie; il passaggio da una lettura aggregata delle informazioni alla esplorazione dei tratti caratteristici dei singoli individui.

Identificare la popolazione, individuare i singoli

Scott discute lo sforzo compiuto dallo Stato moderno per rendere leggibile la popolazione da governare. Fino all'Ottocento le informazioni a disposizione delle amministrazioni centrali su numero, età e caratteristiche del corpo sociale da governare erano scarse e lacunose. La strategia di identificazione dei cittadini prevedeva da un lato la codificazione standardizzata e la registrazione della persona nella sua dimensione sociale, dall'altro l'accertamento della corrispondenza tra uno specifico corpo e una certa identità registrata.

Nell'ottica dello Stato, la prima dimensione, ovvero la vita inserita nell'intreccio relazionale, sociale e identitario, doveva trascendere i criteri di individuazione locale della persona per permetterne un trattamento burocratico. Eppure l'identificazione, all'inizio dell'epopea dello Stato moderno, passa necessariamente attraverso le variegate modalità di costruzione locale della persona. Lo Stato cerca faticosamente di codificare in modo standardizzato informazioni prodotte dal contesto vernacolare per permetterne un uso comparativo e quindi un trattamento statistico: tali procedure passano per l'imposizione dei cognomi, l'uniformazione degli atti di nascita e di morte, la registrazione dello stato

civile, la produzione di documenti di identità ma anche, in alcuni contesti o in alcune fasi storiche, la specificazione delle categorie etniche o razziali in cui il singolo viene collocato. La raccolta dei dati richiede un dispendioso sforzo statale condotto direttamente nelle grandi campagne di catalogazione della popolazione che sono i censimenti e demandato alle amministrazioni periferiche per aggiornare i registri civili (Amselle 1999; Fusaschi 2000; Boni 2016). Come mostra Scott, questi dispositivi hanno permesso sia di perfezionare progressivamente la leggibilità dei sudditi e dei cittadini che venivano amministrati sia di calibrare, imporre e verificare le potenti politiche pianificatrici dello Stato che hanno avuto come bersaglio la cittadinanza. La gamma degli interventi resa possibile e stimolata da questa inedita precisione nella leggibilità della popolazione è sconfinata; basti pensare che spazia, tra l'altro, dalle campagne igieniste alla pulizia etnica, dalla scolarizzazione generalizzata alla messa a punto della tassazione diretta, dalla distribuzione di sussidi alle politiche di sbiancamento razziale, dalla pianificazione demografica al reclutamento militare obbligatorio.

A differenza della prima, la seconda e successiva dimensione della identificazione statale non riguarda, inizialmente, né il corpo sociale nella sua interezza né la dimensione sociale o identitaria bensì l'individuazione, ovvero la corrispondenza di un singolo corpo ad un nome registrato. Dal tardo Ottocento, si affinano le tecniche di riconoscimento individuale tramite la schedatura delle impronte digitali, l'integrazione dei documenti con fotografie segnaletiche e la registrazione degli indici biometrici (ovvero la misurazione di alcuni tratti fisici quali l'altezza, la forma e le dimensioni del cranio, l'annotazione di segni particolari). La schedatura accurata delle caratteristiche corporee che facilita il processo di individuazione è stata a lungo confinata ad un uso eccezionale, finalizzato a rendere più rapida ed efficace l'applicazione delle sanzioni giudiziarie oppure a perfezionare la leggibilità di settori sociali recalcitranti o particolarmente stigmatizzati. L'individuazione ideale prende la forma della corrispondenza tra un corpo e un numero seriale. La riduzione di un essere umano a codice numerico è stata usata, tra l'altro, in alcuni sistemi di detenzione coatta, nei campi di sterminio nazisti, nella identificazione forzata degli Eschimesi in Canada fino agli anni Sessanta (in quanto nomadi, poco integrati nella burocrazia statale e per di più con cognomi ritenuti impronunciabili) ed è nuovamente tornata in auge nella schedatura coatta dei migranti che attraversano il Mediterraneo (Scott, Tehranian e Mathias 2002; Cutolo 2017).

La leggibilità statale degli individui si perfeziona nel corso del diciannovesimo e ventesimo secolo ma incontra resistenze diffuse e tenaci che la rallentano. Inoltre, il grado di affidabilità degli archivi statali è relativo. La registrazione dei nomi si poteva prestare a confusioni e ambiguità. La documentazione cartacea poteva essere bruciata, trafugata, persa: chi veniva registrato tornava così, con sommo

disappunto statale, ad essere non identificabile e quindi in grado di ricostruirsi una identità da sostituire o affiancare a quella pre-esistente. Lo Stato ha spesso cercato di incentivare l'auto-identificazione (associandola all'accesso a servizi pubblici, benefici, sussidi) piuttosto che imporla in maniera coatta. Nonostante i progressi nella capacità di leggere i tratti della popolazione amministrata, lo Stato novecentesco non raggiunge il grado di leggibilità nitida, esaustiva e permanente, priva di dubbi e scappatoie, a cui aspira. E' emblematica a questo riguardo la narrazione biografica di Shahram Khosravi in *Illegal Traveller: An Auto-Ethnography of Borders*. Khosravi nei tardi anni Ottanta attraversa le frontiere di Iran, Afghanistan, Pakistan, India e arriva in Svezia in aereo riuscendo a viaggiare illegalmente grazie alla capacità di cancellare e riformulare la propria identità a più riprese. I falsari, fino a quando non è entrato in vigore un sistema di individuazione elettronico trans-nazionale, sono riusciti a contraffare i documenti cartacei con un grado di successo che permetteva di evadere perlomeno i controlli periferici.

Per identificare i corpi in maniera inequivocabile, ragiona Scott, è necessario un «marchio incancellabile sul corpo: un tatuaggio, le impronte digitali, il profilo del DNA» (Scott 1998: 387 cap 2, nota 38 versione italiana). Nel ventunesimo secolo gli stati, a volte operanti in cordate trans-nazionali, utilizzano le innovazioni tecnologiche di accertamento elettronico dell'identità, la potenza di calcolo permessa dalla elaborazione informatica e la messa in rete delle informazioni consentita dalle connessioni telematiche per creare archivi digitali centralizzati in grado di accertare l'individuazione. I tatuaggi vengono sostituiti da dispositivi che permettono di accertare in maniera inconfutabile mediante la schedatura elettronica delle impronte digitali, la scansione dell'iride o il prelievo del corredo genetico. Ciò consente una leggibilità di qualità (in termini di certezza) e quantità (in termini di persone su cui può essere applicato il dispositivo) senza precedenti. L'identificazione scissa dall'identità sociale e applicata inequivocabilmente alla nuda vita viene sperimentata in diverse parti del globo all'alba del nuovo millennio[1]. Progressivamente, sostiene Cutolo (2018), l'individuazione non è più applicata solo a chi era classificato come criminale, deviante, marginale ma viene estesa a settori numericamente rilevanti della popolazione e sovrapposta alle forme di identificazione sociale del registro civile. Ciò è evidente, ad esempio, nella recente proposta della Commissione Europea di sostituire le carte di identità cartacee con altre in grado di conservare «dati biometrici, ossia impronte digitali e immagini del volto... in un chip inserito nel documento»[2]. Le tecniche di identificazione digitale non riguardano solo politiche repressive (ad esempio il respingimento dei migranti) ma vengono innestate nell'uso tecnologico quotidiano: sono adoperate tra l'altro per autenticare accessi fisici a locali protetti; per attivare lo *smartphone*; per certificare transazioni finanziarie o attività bancarie via internet; per avere

accesso al SPID (Sistema pubblico di identità digitale), un portale centralizzato di login per l'accesso ai servizi online della pubblica amministrazione; per distribuire servizi e sussidi a categorie sociali da salvaguardare, penalizzate, marginali.

Le tecniche fin qui discusse di identificazione elettronica prevedono la presenza fisica del soggetto di cui si vuole accertare l'identità per verificarne le impronte, il DNA o la configurazione dell'iride. All'inizio del ventunesimo secolo si diffondono tecniche che permettono l'identificazione di persone di cui le autorità statali hanno a disposizione esclusivamente fotografie o filmati, applicando sofisticati sistemi di analisi dei parametri biometrici alle immagini. Se nel Novecento i dati biometrici dovevano essere verificati attraverso la faticosa e problematica rilevazione empirica, ora l'identità personale di chi appare in una foto o in un filmato può essere verificata mediante l'individuazione di corrispondenze con l'enorme mole di immagini disponibili negli archivi a disposizione dello Stato. La ricerca usa sofisticati programmi per individuare analogie tra l'immagine della persona investigata e quelle delle banche dati per ciò che concerne segni particolari, ad esempio tatuaggi; dati della biometria facciale (forma del naso, del mento, dell'orecchio); misure e proporzioni antropometriche (larghezza delle spalle rispetto al bacino, apertura delle braccia, lunghezza dell'avambraccio rispetto al braccio). Questi dati consentono di accertare l'identità con relativa sicurezza, mediante tecniche automatizzate che possono essere applicate su vasta scala. Se nel passato gli atti contrari alla legge commessi durante manifestazioni erano tendenzialmente sanzionabili solo se chi li commetteva veniva fermato e identificato *in loco*, c'è stato un aumento massiccio di 'criminali' identificati tramite l'attento scrutinio di immagini e filmati delle mobilitazioni. Paradossalmente, i dati che permettono l'identificazione sono stati in buona parte offerti volontariamente da chi subisce l'identificazione tramite la condivisione sui *social network.*

Localizzare i soggetti

Per lo Stato novecentesco la capacità di localizzare i governati è stata a lungo confinata al registro della residenza o del luogo di lavoro. Ciò permetteva una iniziale traccia per collocare l'individuo piuttosto che una sua certa individuazione geografica. A volte la procedura burocratica doveva rinunciare anche a queste informazioni approssimative, rassegnandosi a classificare come «senza fissa dimora» chi adottava una mobilità accentuata. Lo Stato non sapeva, né poteva sapere, dove si trovassero con precisione i suoi cittadini: la localizzazione di una persona passava necessariamente attraverso logoranti e incerte strategie investigative personalizzate, fatte di pedinamenti e controllo delle reti familiari e amicali con un grande dispendio di energie. Tali strategie erano ben note a chi cercava di eluderle rendendo la cattura ancora più complicata e improbabile: la latitanza per molti ricercati

diventava una condizione di lungo periodo e l'espatrio spesso permetteva di far perdere le proprie tracce ed iniziare una nuova vita, magari dotandosi di una identità inedita.
Nell'ambito della localizzazione, lo Stato, agli esordi del terzo millennio, ha fatto enormi progressi grazie a sistemi elettronici che accertano la nostra posizione mediante i dispositivi tecnologici a cui siamo associati.

> Ci facciamo identificare nelle farmacie o ai distributori automatici di sigarette, negli acquisti online o facendo la spesa al supermercato, esibendo e usando tessere sanitarie, carte di identità, patenti di guida, carte di credito, codici fiscali su cui figurano gli estremi della nostra identità personale (Cutolo 2017: 153).

Non c'è più quindi bisogno di attività investigative *in loco* perché noi stessi portiamo appresso e attiviamo una varietà di dispositivi elettronici che, collegati ai sistemi telematici di formazione di banche dati, consentono la nostra localizzazione. Ritirare i soldi ad un bancomat così come entrare ed uscire dai caselli autostradali permette attraverso l'individuazione del proprietario della carta o dell'automobile di tracciare la nostra posizione. In modo simile l'utilizzo di servizi internet personalizzati (la posta, gli acquisti, etc) permettono di identificare e localizzare l'utente. Lo *smartphone*, un dispositivo ritenuto indispensabile da molti, se acceso, colloca costantemente il proprietario in una cella. I dispositivi GPS presenti in diversi dispositivi elettronici (il navigatore dell'automobile, lo *smartphone* attivato per cercare esercizi commerciali e alcune fotocamere), permettono di individuare la posizione geografica di chi li usa con assoluta precisione. Inoltre, la visione satellitare consente a chi ha accesso a tali dati di avere una visione estremamente dettagliata del territorio dove si trova chi viene identificato.
Inoltre il terzo millennio ha visto la proliferazione delle telecamere di sorveglianza pubbliche e private. C'è un evidente superamento della idea del *Panopticon* come un luogo confinato dove il soggetto da controllare veniva rinchiuso: la sorveglianza perenne è stata ormai estesa a buona parte degli spazi pubblici urbani e dei luoghi commerciali. Secondo alcune stime, in Italia ci sarebbero tra i due e i tre milioni di telecamere, una ogni venti o trenta abitanti. Il numero è in crescita. Ogni giorno, quando usciamo di casa in un centro urbano italiano, veniamo scrutati mediamente da circa cento telecamere[3]. Ormai la sorveglianza è alla portata di tutti: con una ventina di euro si può installare un impianto rudimentale, con meno di cento uno relativamente raffinato.

Tracciabilità delle transazioni commerciali e finanziarie

La tassazione, secondo Scott, è una delle tre «funzioni statali classiche» preminenti fino all'Ottocento, accanto alla coscrizione militare e al controllo politico ovvero alla prevenzione delle ribellioni (p. 18 pdf, introduzione 2). La tassazione negli stati pre-moderni prendeva la forma del lavoro a corvée; dell'espropriazione di parte del raccolto; dell'acquartieramento forzato delle truppe presso comunità che dovevano alloggiarle e mantenerle (spesso con esiti disastrosi); imposte sui flussi mercantili (ad esempio nella forma di pedaggi o tassazioni di licenze); imposte indirette (ad esempio nella forma di accise su sale e tabacco); vendita di incarichi e titoli. Essendo le transazioni commerciali ed economiche poco leggibili perché numerose e ubique e un censimento delle proprietà estremamente complicato e dispendioso, lo Stato pre-moderno andava ad intercettare la ricchezza là dove sapeva di poterla trovare con relativa facilità oppure vendeva privilegi o richiedeva risorse o manodopera. Il sistema di tassazione risultava discontinuo, poco efficiente, iniquo (con conseguenze in termini di resistenze popolari e sommosse) e si prestava a forme di evasione fiscale diffuse ma, una volta drenata la quota necessaria per le attività statali, l'economia veniva lasciata scorrere nella sua opacità.

Lo Stato ultramoderno perfeziona sistemi standardizzati di misurazione e registrazione delle proprietà che consentono una razionalizzazione e amplificazione del sistema fiscale. Il drenaggio di risorse dalla società allo Stato è la premessa indispensabile per instaurare regimi di leggibilità, far funzionare la macchina burocratica e ampliare e consolidare il potere statale. I progressi sono stati però lenti e incerti perché si imbattono in resistenze ostinate e nella complessità indecifrabile della economia vernacolare. Il sistematico tentativo di tassare la proprietà fondiaria (che prende la forma dei catasti) si scontra sia con diritti di proprietà molteplici o scarsamente definiti (rendendo problematica l'identificazione di chi fosse fiscalmente responsabile di una certa terra, immobile, attività), sia con la resistenza di chi alle periferie dello Stato aveva interesse a sabotare sistemi fiscali efficienti.

In Italia c'è stata per gran parte del Novecento una persistente opacità della economia, una sottrazione al drenaggio statale concepita e praticata come resistenza opportunistica. Sono esistiti diversi livelli e circuiti di elusione ed evasione fiscale, riassumibili in tre grandi ambiti. C'è una illegalità «criminale» esterna, sebbene connessa ad apparati statali, che ha amministrato, tra l'altro, il contrabbando, il traffico di stupefacenti e armi, i prestiti ad usura, le scommesse clandestine, la prostituzione, il pizzo per la protezione, il riciclaggio. C'è stata e c'è la corruzione prodotta dalla sinergia tra imprenditori e politici che ha gestito, a volte in accordo con la prima forma di illegalità, appalti e finanziamenti pubblici, sentenze giudiziarie, incarichi statali. Infine fioriva anche una illegalità diffusa e popolare, a lungo tollerata. Questa, spesso definita come modalità «in nero» di gestire le transazioni economiche, dava

corpo ad un'ampia economia invisibile allo scrutinio statale che ha riguardato, da un lato, la retribuzione di lavoratori edili, dei parcheggiatori abusivi, dei piccoli artigiani, della manodopera per servizi occasionali, dall'altro, transazioni commerciali di venditori ambulanti, in piccoli negozi e mercati rionali nonché l'affitto di immobili. Queste transazioni evitavano operazioni bancarie e ricorrevano piuttosto al contante che permetteva di impedirne la tracciabilità. Nel terzo millennio in Italia c'è stata un'amplificazione della capacità di lettura per colpire soprattutto quest'ultimo tipo di opacità economico-finanziaria.

Da un lato si assiste alla implementazione di sanzioni per tasse che si credeva potessero essere evase o eluse. Lo Stato progressivamente potenzia la capacità di tracciabilità e riscossione passando da una pluralità di soggetti privati che agivano su scala provinciale alla istituzione di *Equitalia* nel 2007 a cui viene concesso l'accesso ai dati in possesso dell'Agenzia delle Entrate. Negli ultimi decenni emergono anche vari enti privati specializzati che riscuotono le multe per conto degli enti locali. Queste nuove imprese esattoriali si impegnano ad ottenere la riscossione con una veemenza ignota ai contribuenti, implementando l'esazione con pignoramenti anche per somme che all'inizio del percorso amministrativo erano modeste ma che si sono progressivamente gonfiate in conseguenza ai tassi di interesse molto elevati.

Si minacciano inoltre le ultime sacche di sopravvivenza della economia informale e vernacolare, ovvero la gestione di orti, uliveti, vitigni, frutteti su piccola scala, finalizzati principalmente all'auto-sussistenza di un gruppo di parenti e amici, intensificando il controllo sul rispetto dei canoni igienici o sull'uso della manodopera (ad esempio nella raccolta delle ulive). Lo Stato usa la retorica della sicurezza sul luogo di lavoro o della condanna all'evasione fiscale per penalizzare l'auto-sussistenza e la produzione artigianale, agevolando di fatto il monopolio della produzione nelle grandi aziende tassabili.

Vengono eliminati quei contesti (ad esempio i mercati contadini) dove i pagamenti senza scontrino fiscale erano la regola. Vengono inaspriti i controlli e le sanzioni sulle transazioni commerciali in negozi e ristoranti. Vengono passate misure che minimizzano *il nero* nell'edilizia. Si colpisce l'evasione fiscale dei piccoli artigiani e imprenditori mediante forme di controllo che si basano su nuovi metodi di raccolta ed elaborazione dei dati[4].

Infine la prospettiva ormai enunciata pubblicamente da diversi governi è il superamento del contante per consentire una completa tracciabilità delle transazioni e quindi un controllo capillare di ogni forma di scambio economico. Il contante viene visto dalle istituzioni come ciò che permette l'opacità illegale e la sua soppressione come la benefica leggibilità totale a favore dello Stato esattore. E' stato già

introdotto un tetto massimo per pagamenti in contanti e l'abolizione completa del contante entra a far parte della pianificazione politica trasversale ai partiti. Le transazioni opache (paradisi fiscali, corruzione, compensi oscuri) continuano ad alto livello: la soppressione della moneta fisica colpirebbe il nero di chi sta alla base della piramide economica. La sostituzione del contante con versamenti effettuati attraverso carte bancarie o pre-pagate è una dinamica globale da cui l'Italia è rimasta relativamente immune; in Svezia meno del 2% dei pagamenti avviene in contanti. L'imposizione di nuovi standard di tracciabilità genera il ritorno all'informalità in diversi contesti che dichiaratamente (ad esempio nel movimento Genuino Clandestino italiano) o in modo sommerso (come in rinnovati circuiti di informalità nella Grecia della crisi contemporanea, Amarianakis 2017) mostrano che circolazioni economiche informali e alternative beneficiano venditori e compratori e danneggiano solo l'accentramento di potere ai vertici economici e istituzionali.

Questi ambiti non esauriscono i campi in cui lo Stato e gli organi internazionali hanno sperimentato campagne di riduzione della complessità e produzione di una leggibilità avanzata, capillare. Come nota Scott una delle conseguenze dell'aumento nella leggibilità è la possibilità di stigmatizzare, criminalizzare e perseguitare e quindi eliminare le forme di produzione che non rientrano negli standard dello Stato, ovvero quelli della piccola produzione contadina e artigianale. L'amplificazione della leggibilità permette una maggiore capillarità della persecuzione statale dell'illegalità, una progressiva repressione di ciò che proprio perché rimaneva opaco consentiva un protagonismo gestito al di fuori degli standard statali. Rispetto alle tendenze delle semplificazioni statali delineate da Scott (pp. 78-79) per il Novecento, quelle dell'esordio del ventunesimo secolo, illustrate per i campi discussi sopra, mostrano alcune peculiarità che accomunano gli specifici ambiti di applicazione.

Leggibilità dinamica

Le banche dati che consentivano la leggibilità Novecentesca gestivano fatti tipicamente statici (p. 89) e andavano aggiornate periodicamente: tra una rilevazione e l'altra si potevano stimare tendenze ma non beneficiare di nuovi dati. Un primo orientamento rispetto alle semplificazioni novecentesche è il superamento della loro staticità grazie al connubio tra l'analisi informatica e la trasmissione telematica. Il potenziamento della capacità di aggiornamento diventa un obiettivo cruciale anche perché le istituzioni allineate contemporanee fanno della velocità di risposta un loro tratto distintivo, a volte un'ossessione. Si perfezionano quindi tecniche di individuazione attraverso dispositivi di lettura antropometrici applicabili non solo a immagini statiche ma in grado di accertare in tempo reale

l'identità di chi appare nei filmati, ad esempio i tifosi di un settore dello stadio o i manifestanti di un corteo. La localizzazione di un latitante può essere facilitata in qualsiasi momento dalla attivazione di uno dei dispositivi tecnologici riconducibili alla persona. Le transazioni finanziarie vengono monitorate costantemente, lette ed elaborate nel momento in cui avvengono. Rispetto all'analisi di Scott, occorre quindi ricalibrare l'immagine della leggibilità statale per dar conto della sua aumentata dinamicità: si tende ad una leggibilità in tempo reale, ovvero che si aggiorna perennemente e immediatamente. Si passa dallo schedario cartaceo, in cui il dato andava aggiornato periodicamente e faticosamente, a elaborazioni computerizzate automatiche che si alimentano incessantemente grazie ad un continuo flusso di dati: l'immagine odierna della leggibilità è quella di grafici in continua trasformazione, filmati a cui il computer affianca automaticamente i nomi ai volti che appaiono, schede di profili personali aggiornate in tempo reale.

Istituzioni allineate

Una seconda tendenza innovativa rispetto alla leggibilità novecentesca riguarda la maggiore integrazione tra ambiti istituzionali nella raccolta e circolazione delle informazioni che consentono la leggibilità ma anche nella formulazione dei grandi progetti di pianificazione. Scott esamina quasi esclusivamente processi in cui lo Stato-nazione è il monopolista assoluto del processo di produzione della leggibilità: fabbrica i dati e li utilizza autonomamente per programmare e dirigere. Nello stesso periodo le grandi imprese capitalistiche avevano avviato processi propri, in buona parte autonomi e separati da quelli statali, di produzione di leggibilità (sondaggi di marketing, indagini sull'uso dei prodotti, previsioni di disponibilità delle materie prime sul mercato, etc.).

Scott in *Con gli occhi dello stato* si era interessato alle semplificazioni delle imprese capitalistiche principalmente in riferimento all'agricoltura industriale: selezione di specie di piante in base alle patologie e alla produttività, possibili sinergie con agenti chimici e meccanizzazione, analisi del suolo. Nel 2010 Scott applica sistematicamente il processo di semplificazione alle istituzioni economiche:

> il grande capitalismo è una forza di omogeneizzazione, uniformità, griglie, e semplificazioni eroiche quanto lo Stato, con la differenza che per i capitalisti la semplificazione deve generare profitto... le conclusioni che traggo dai fallimenti della ingegneria sociale moderna sono applicabili alla standardizzazione stimolata dal mercato quanto alla omogeneità burocratica[5].

Dalla fine del secondo millennio Stato e imprese capitaliste, che Scott aveva individuato come due

ambiti istituzionali separati che agivano in maniera analoga, integrano i loro dispositivi di lettura, si muovono in maniera sinergica nell'acquisizione di informazioni e collaborano nella pianificazione degli interventi amministrativi. Le semplificazioni statali perdono così il loro carattere distintivo ed esclusivo: lo Stato collabora e si sovrappone non solo agli emergenti enti sovranazionali inter-governativi ma anche ad enormi imprese economiche e finanziarie. Nel ventunesimo secolo questa cooperazione osmotica nella rilevazione dei dati, nella loro sistematizzazione e trasferimento permette di amplificare a dismisura gli occhi dei potenti man mano che la leggibilità statale si ibrida con gli snodi di potere finanziario, mediatico ed imprenditoriale. Lo Stato diventa, di fatto, un ingrediente in un complesso sinergico istituzionale che congiuntamente legge le dinamiche e promuove pianificazioni. I grandi schemi di trasformazione progettati in maniera centralizzata da questo intreccio di potenti istituzioni mantengono la loro arrogante presunzione di verità anche se la giustificazione della loro indiscutibile superiorità slitta progressivamente dal novecentesco rispetto delle leggi scientifiche alla necessità di adeguarsi agli assiomi economico-finanziari all'alba del terzo millennio. Oggi lo Stato non si distingue da altre istituzioni per processi di leggibilità o logiche operative (invariabilmente manageriali) ma principalmente per la retorica adottata nelle strategie di auto-legittimazione.

Per quanto riguarda gli ambiti esaminati sopra, alcune forme di identificazione biometriche o di localizzazione son gestite direttamente dallo Stato, altre sono prodotte da imprese private e raccolte, registrate e sistematizzate dalle multinazionali della rete o dallo Stato. In buona parte le telecamere sono in mano a privati come altri dispositivi di controllo quali il *software* di riconoscimento facciale o i dati telefonici che rivelano il nostro posizionamento. Lo Stato però – oltre a produrre i dati che vuole controllare direttamente (il posizionamento di telecamere in luoghi ritenuti strategici, il controllo di certe linee telefoniche, l'acquisizione di software per il riconoscimento facciale) - ha accesso ai dati generati dai privati. Legge senza doversi preoccupare di sostenere le spese per la produzione delle informazioni ma limitandosi a pretendere o intercettare quelle che ritiene di suo interesse. Stato e aziende spesso si integrano nel processo di promozione della identificazione elettronica al punto che usano gli stessi software e le stesse banche dati. Le informazioni sulle transazioni finanziarie sono riconducibili alle stesse fonti e portano ad interventi spesso concordati fin nei minimi dettagli. Inoltre, la progettualità centralizzata non è più pensata come confinata ad un ambito nazionale: l'identificazione e la localizzazione dei soggetti così come delle transazioni economiche sono coordinate da organismi investigativi e di ricerca trans-nazionali su una ampiezza che se non è planetaria spesso trascende i confini nazionali.

Dalla lettura aggregata alla schedatura della personalità

Nel Novecento la raccolta dati riguardava «esclusivamente gli aspetti della vita sociale di interesse ufficiale... Ai fini dell'aggregazione e dell'espressione come valori medi o di distribuzione saranno quindi necessari fatti *standardizzati*» (p. 159, corsivo in originale). L'identità intima del soggetto (tendenze politiche, gusti e manie, preferenze nell'acquisto e ambienti frequentati) richiedeva lunghe e faticose attività investigative condotte con pedinamenti, interrogazioni, intercettazioni telefoniche o ambientali. I casi in cui lo Stato esercitava un tale capillare scrutinio personalizzato erano relativamente eccezionali e confinati a chi veniva percepito come sovversivo o criminale. Scott infatti non vede nei tratti caratteriali della singola persona un ambito rilevante in cui veniva esercitata la leggibilità statale: si leggono quartieri, foreste, zone agricole, popolazioni piuttosto che scrutare i gusti del singolo. Lo Stato moderno si concentra principalmente su dati standardizzabili e gestibili come aggregati, in cui la differenziazione riguarda criteri statistici base (classe di reddito, occupazione, grado di alfabetizzazione, salute, dislocazione territoriale) non profili personalizzati, caratteriali (Scott Tehranian e Mathias 2010: 10).

La massa di dati in circolazione e quindi a disposizione o potenzialmente acquistabili dalle istituzioni allineate oggi è enorme rispetto al Novecento. I dati vengono immessi nei circuiti elettronici dai molteplici dispositivi ipertecnologici odierni: telefoni, carte di credito, televisioni, applicazioni dei computer, infrastrutture intelligenti delle città, sensori montati sugli edifici, mezzi di trasporto pubblici e privati. Ogni comunicazione su internet, ogni clic, diventa una informazione potenzialmente intercettabile e utilizzabile come un frammento che, affiancato ad innumerevoli altri, genera immagini complesse. Questa inedita mole di informazioni, in crescita esponenziale negli ultimi decenni, e il suo utilizzo è nota come *big data*. Ciò permette di trascendere l'analisi statistica a cui fa riferimento Scott: specializzata, applicata a database strutturati (censimenti, catasto, archivi, sondaggi), finalizzata all'uso di dati aggregati. L'ampliata potenza informatica consente processi di elaborazione più sofisticati e quindi l'integrazione elastica di fonti con formati eterogenei.

I computer riescono quindi a trovare relazioni tra immagini, email, dati relativi alla localizzazione, informazioni tratte dai *social network*, file di testo più disparati (dagli interventi in siti di interrogazione telematica agli atti notarili, dai fascicoli informatici dei pazienti ospedalieri alle *chat* private). Le raffinate procedure di interpretazione riescono non solo a leggere la collocazione statistica del soggetto inquadrato secondo un numero limitato di parametri fissi ma permettono un'analisi della specifica personalità e dello stato del singolo. E' un grado di leggibilità senza precedenti perché permette di

delineare la complessità del carattere o la specifica condizione individuale. Attraverso l'elaborazione di algoritmi che utilizzano dati reperiti in rete, si può capire, con buona probabilità di successo, se una persona è una donna incinta, un debitore affidabile nel saldare, il tifoso di una certa squadra di calcio, una persona vulnerabile ad un certa malattia, un vegano o se ha simpatie naziste. I *big data* possono essere usati per prevenire malattie; mappare i luoghi inquinati potenzialmente pericolosi; determinare le cause di guasti, avarie o difetti; ottimizzare la localizzazione dei punti vendita; ricalibrare investimenti; solleticare l'acquisto; manipolare potenziali acquirenti; attività investigative; schedare individui ritenuti socialmente pericolosi o tarare le campagne di propaganda politica[6]. Le analisi personalizzate possono essere perennemente aggiornate mediante nuovi dati, trascendendo anche in questo campo la staticità associata da Scott alle semplificazioni statali novecentesche. Lo Stato e le istituzioni con cui si allinea riescono quindi a raggiungere un livello di leggibilità microscopico, personalizzato, in grado di scandagliare il carattere del singolo e potenzialmente di prevederne gli sviluppi futuri.

E' un paradosso doloroso e irrisolto che la crescita esponenziale della leggibilità delle istituzioni allineate coincida con un momento storico in cui la popolazione si sente di vivere in uno stato di libertà. Uno dei tratti cruciali delle istituzioni politiche contemporanee è la loro ipocrita ambivalenza: la distanza tra come si presentano (gli alti valori di libertà ed eguaglianza che riempiono le pagine delle costituzioni del mondo e la retorica auto-legittimante dello Stato) e la pratica della imposizione del potere. La crescita esponenziale dei canali che permettono la leggibilità dei vissuti personali, e quindi di agevolare un pervasivo e perenne condizionamento statale dei nostri vissuti si coniuga con proclami di strenua difesa della *privacy* e dell'autonomia dei cittadini. L'opera di Scott fa sorgere interrogativi stimolanti sul nostro incerto futuro. Quanto può reggere un sistema con contraddizioni così palesi tra proclami e fatti, tra discorsi e pratiche, tra annunci e realtà? Fino a che punto potranno convivere i proclami di libertà con l'aumento esponenziale della nostra leggibilità, in grado ormai di investigare gli aspetti più intimi e reconditi della nostra personalità? Fino a quando lo Stato e le altre potenti istituzioni riusciranno a convincere i cittadini che sono soci protagonisti piuttosto che bersagli di procedimenti di lettura del complesso istituzionale che li domina? E cosa potrebbe succedere se la messa a fuoco delle contraddizioni portasse ad un diffuso rigetto delle istituzioni allineate? Quale sarebbe la potenza che queste riuscirebbero a mettere in campo se decidessero di abbinare con più sistematicità la forza coercitiva alla leggibilità capillare di cui ormai sono dotate? L'opera di Scott non ci permette solo di rileggere la storia, ci offre gli strumenti per decifrare un avvenire inquietante.

Note

1. In Italia nel 2009 è stata istituita *La Banca Dati Nazionale del DNA ad uso forense*.

2. Federica Meta, www.corrierecomunicazioni.it, 17 Aprile 2018. La diffusione di passaporti biometrici va nella medesima direzione.

3. Fabio Poletti, *La Stampa*, 22 febbraio 2017; Ferruccio Sansa, *il Fatto Quotidiano*, 19 dicembre 2016.

4. Ad esempio il Frame-SBS che usa dati censiti sui conti economici delle imprese per generare un inedito livello di accuratezza, granularità, flessibilità e coerenza delle informazioni prodotte dall'Istat a livello territoriale, offrendo in tal modo nuove opportunità di analisi e di supporto informativo per l'imposizione fiscale.

5. J.C. Scott *The Trouble with the View from Above*, 8 Settembre 2010, www.cato-unbound.org

6. Il riferimento all'ultimo utilizzo potenziale dei *big data* riguarda l'uso fatto nel 2018 da Cambridge Analytica dei dati concernenti 87 milioni di utenti di Facebook nella campagna elettorale telematica di Trump.

Bibliografia

AMARIANAKIS S., *Grassroots meanings of informality. Resistance, subsistence and survival in the Greek crisis context,* «Anuac», Vol. 6, n. 2, 2017, pp. 51-55

AMSELLE J.-L., *Logiche meticce. Antropologia dell'identità in Africa emaltrove,* 1990, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.

BARCELLONA P., *Il declino dello Stato. Riflessioni di fine secolo sulla crisi del progetto moderno*, Dedalo, Bari, 1998.

BONI S., A*llineamento istituzionale: il cerimoniale per il 150° dell'unità d'Italia*, in Aru S. e Deplano V. (a cura di) «Costruire una nazione: Politiche, discorsi e rappresentazioni che hanno fatto l'Italia», Ombre Corte, Verona, 2013, pp. 45-65.

BONI S., *Diversità, valore, potere. Tre modelli antropologici*, in Cutolo A., Grilli S., Viti F., (a cura di) «Tempo, Persona, Valore. Saggi in onore di P.G. Solinas», Argo, Lecce, 2015, pp. 193-212.

BONI S., *Identificare e contare gli afrodiscendenti in Venezuela: la ragione etnologica socialista e il censimento del 2011*, «Antropologia», Vol. 3, N. 2 n.s., 2016, pp. 125-143.

BOURDIEU P., *Sullo Stato. Corso al collège de France Vol. 1 (1989-90)*, Feltrinelli, Milano, 2012.

CUTOLO A., *Dallo Stato di carta allo Stato post-sociale. Identità personale, biometria e cittadinanza nella prospettiva antropologica* in Dei F. e Di Pasquale C. (a cura di) «Stato, violenza, libertà», Roma, Donzelli, pp. 153-174.

FOUCAULT M., *Corso del 14 gennaio 1976* in «Bisogna difendere la società», Feltrinelli, Milano, 1997, pp. 28-42.

FUSASCHI M., *Hutu-Tutsi: alle radici del genocidio rwandese*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.

GRAEBER D. e SAHLINS M., *On Kings*, Hau Books, Chicago, 2017.

HOBBES T., *Il Leviatano*, 1651, Bompiani, Milano, 2001.

KHOSRAVI S., *Illegal Traveller: An Auto-Ethnography of Borders*, Palgrave Macmillan, Londra, 2010.

SCOTT, J. C., *Weapons of the weak: everyday forms of resistance*, Yale University Press, New Haven e Londra, 1985.

SCOTT, J. C., *Il dominio e l'arte della resistenza*, 1992, Elèuthera, Milano, 2012.

SCOTT, J. C., *The Art of Not Being Governed: An Anarchist History of Upland Southeast Asia*, Yale University Press, New Haven and London, 2009.

SCOTT, J. C., *Elogio all'anarchismo. Saggi sulla disobbedienza, l'insubordinazione e l'autonomia*, 2012, Elèuthera, Milano, 2014.

SCOTT, J. C., *Le origini della civiltà. Una controstoria*, 2017, Einaudi, Torino, 2018.

SCOTT, J. C., TEHRANIAN, J. e MATHIAS J. *The Production of Legal Identities Proper to States: The Case of the Permanent Family*, «Comparative Studies in Society and History», Vol. 44, No. 1, 2002, pp. 4-44.

VAN CREVELD M., *The Rise and Decline of the State*, Cambridge University Press, Cambridge, 1999